

I DONI DI PARNASO  
DI FERDINANDO SOLARI  
NELLA LAUREA  
DEL SIG. D. FRANCESCO BIGAROLA;

DEDICATI ALL' ILL. MO E REV. MO MONSIGNORE

SIG. CONTE  
GIBERTO BORROMEO

Il Sole, che con la vitalità degl' influssi, e con l' efficacia de' raggi avviva, ed abbellisce i fiori, fù solito d' honorarsi da gli antichi con aggiustatissimo riscontro di gratitudine: imperochè intessendo de' più pregiati germogli di primavera vaghissime ghirlande, ne osando di coronarne il capo alte statue del Pianeta, come abondevolmente fregiato da' proprij splendori, gli depositavano à piedi, professando insieme la devotione dell' ossequio, e l' Eminenza dell' ossequiato.

Io non veggo Illustrissimo Signore, à cui meglio si debbano questi SOLARI tributi, ch' à voi, il quale siete il Sole de' dotti; od à cui con più ragione si dedichino queste ghirlande de' fiori poetici, che al vero Appolline de' Poeti.

L'Almo Collegio BORROMEO in Pavia, dove tanti sublimi ingegni del più chiaro sangue di questa Patria s' allevano per le Muse, e non riconoscono altro Nume, che la vostra gratia benefica, m' assolve da ogni taccia d' adulatione.

Se bene il chiaro di tanti meriti non sopporta fumo d' intentione sinistra. Il solo udir di B O R R O M E O risveglia gli animi à concetti sormontanti l' ordinario delle

eccellenze, e necessita à trascorrere per le cime delle iperboli, chi non vuol di troppo rimanere di qua dalla linea, che segna i primi confini del vero. Le penne de gli storici più famosi provatesi di sollevare i racconti all'uguaglianza de' pregi sperimentarono, che la cera de gl'Icari non regge à gli ardori dell'Essere superiori.

E lode della Famiglia B O R R O M E A il credersi di lei più di quello, che si scrive; perchè i B O R R O M E I operarono sempre più di quello, che da altri si concepisca. Formarono nella divina mente unLaraio ideale quelle Anime illustri, che dalla providenza eterna cavate à dar luce al Mondo sotto l'appellatione di B O R R O M E E empiono i cuori di stupore, la Prosapia di reputatione, la Patria d'ornamento; potrebbe haver faccia di falso ciò, che si racconta de' gloriosi Antenati, se le gesta de' posterì non assicurassero la sede. Non v'hà credenza più giustamente compiuta di quella, che s'ottiene à prezzo di vivi esempi.

Nieghi (se può) l'invidia, esser stata di Prosapia B O R R O M E A, la Vergine, e Martire Santa Giustina, annoverarsi trà fortunati antenati il Santo Vescovo, e Martire Massimo, l'una, e l'altro fregio riguardevole di Padova, mentre à nostri giorni s'ergono alla Santità de' B O R R O M E I sotto l'invocatione di S. CARLO per tutto il Mondo gli Altari, mentre la virtù di FEDERICO viene autenticata per legittima dal Cielo col sigillo di manifeste gratie.

S'infinga quanto fà d'accomodare il consentimento alla fama, che ne ridice onorate nelle passate età le Mitre, mentre in quest'ultimo secolo si son veduti spiriti trascendenti l'umanità aggiunger reputatione alle Porpore Romane. Si studij pure il livore d'argomentare per favoloso il Regno di Vitaliano primo ceppo della Famiglia, che lo smentiranno i costumi di quei, che vivono.

Sono stato gratiato dalla fortuna di poter conoscere gl'Illustrissimi vostri Padre, e Fratelli, e molto più honorato dalla loro humanità, delle mie ambitioni più ardenti in ammettere le debolezze d'una servitù, che non hà altro di pregio, che il termine, e consesso con la schiettezza d'un animo ingenuo di rassigurare in essi l'autografo della Nobiltà, e l'Idea del tratto regio.

Questi oggetto alla mia mente, perchè arricchita di forme sublimi si sollevi à formar concetto del merito di V.S. Illustrissima, che porta nelle sue gratie come testè dicevo l'efficacia del Sole generante l'oro anche in quei seni della terra, dove mai non si vidde. Mi trovo beneficato con nobilissima educatione nel più rinomato Collegio non pur d'Italia, ma d'Europa, ove molti de gli alunni hanno di tanto benefattore poco maggior conteza di quella, che porta attorno la

fama, in ciò meno avventurati, che non ponno fare stima condegna dell'honore, che ricevono nella vostra protezione, non arrivando à concepire la gloria del Protettore.

Che siate nato in una delle più nobili famiglie di questa Patria è pregio grande e saputo da tutti: però che gli antenati v'avanzino per la sola prerogativa d'esser nati prima à dar capo alla nobiltà, questa è lode, che non cade in pensiero à chi non viene attestata da gli occhi proprij l'innocenza de' vostri costumi, la sublimità della vostra mente, la sodezza del vostro giudicio; La Vicelegatione di Ferrara, la Legatione di Viterbo, la Prefettura Generale dell'Essercito di Roma in urgenza di tempi pericolosissimi, amministrate tutte con canuta prudenza negli anni giovenili scieglierebbero in altri le lingue de' Popoli à gli Encomij.

In voi non s'attendono più che pregio ordinario di proprietà natia, & ereditaria; Mà la vostra virtù vien resa adorabile dal giudicio del GRANDE INNOCENZO, che l'hà canonizzata col aggregarla alla Famiglia P A N F I L I A.

O' qui concorro nell'openione di Seneca, che il lodare con usitate formole un merito straordinario, sia una spetie di biasimo. Passo per tanto da caratteri di questa penna ossequiosa à voti d'un animo più divoto, e da gli applausi de gli ornamenti presenti à taciti augurij di quelle dignità, à che il Cielo con manisesta provvidenza vi destina. Intanto mirate con occhio Borromeo ciò è à dire della stessa piacevolezza, e cortesia questo picciolo tributo, con cui mi dedico per sempre.

A V.S. Illust.ma, e Reu.ma

Diutissimo,et Obligatiss. Servidore .

Ferdinando Solari.

Dall'Almo Collegio di Pavia

li 15 d'Aprile 1646

*All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore*

SIGNOR CONTE

GIBERTO BORROMEO

SONETTO

Se pur' in terra l'immortal s'honora,  
Più ch'altri di qui tesori, e fregi,  
GIBERTO, i tuoi costumi alti, & egregi,  
Con giusta causa il Mondo, ammira, adora;

Ben mi par di vederti ad hora, ad hora,  
De' tuoi passati ravvivare i pregi,  
Se del Mondo le cure aborri, e spregi,  
E sol le vie del Ciel prattichi ogn' hora.

Se per oltre solcar, pront' ha le farte  
MONTI, ben è de' tuoi proprio costume;  
Poggiar vicino à chi di là fa parte;

A' gran ragion FRANCESCO, il tuo volume  
A tant' alto splendor offre le carte,  
Che non rende lo specchio altro che lume.

*Del Sig. Capitano Don Carlo del Tusso da Milano*

*All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore*

MONSIGNOR CONTE

GIBERTO BORROMEO

*Alludendosi à i Freni, et all'Onde nell'Arme*

*Di sua Nobilissima Famiglia.*

SONETTO

Germe d'Insubri Eroi, s' à i sagri honori  
De' Quirinali Incarchi hai pari il dorso;  
S'hor di saggia facondia a l'aureo corso  
Fai fiorir su 'l Tarpeio eterni Allori:

Non fur del senno tuo vantì minori,  
Imbrigliar l'ira hostil co 'l Pattio MORSO,  
E de la Gloria ampio confin trascorso  
Dar siato à chiare trombe, e spirto à i Cori.

Ma se vide di guerre il Tebro grane  
Tua destra opporre à le tempeste indegne  
Di nemico furor turbo soave;

Tosto vedrà sù l'ONDE tue ben degne  
Spinger Aura di Dio di Pier la Nave  
A veleggiar con PORPORINE insegne

*Del Sig. Paolo Rinaldi da Siena*

*All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore*

MONSIGNOR CONTE

GIBERTO BORROMEO

Desiderio di Pace, e vittoria contro il Turco per opera

di sua Signoria Illustrissima appresso

l'Eminentissimo Sig. Cardinale Panfilio

*Alludendosi alla Colomba, e Ramo d'Ulivo di Sua Eminenza*

*Et all'Onde nell'Arme de Signori Borromei*

SONETTO

Non più di sangue ostil segnino i rivi

De la già stanca Europa il bel viaggio;

Non volin più per barbaro servaggio

A sventolar bandiere i Legni Argivi.

Sin che di vostra mente il Sole avvivi

Nel nostro Ciel d'amata Pace un raggio,

Al facro AUGEL dian vostre penne omaggio,

I vostri Allori à i Vaticani ULIVI.

Scorgon già folgorar de' Lazj Eroi

Con gloriose spade, i Traci mostri

Lor Luna impallidir ne i Regni Eroi.

Spengan fiamma guerriera i FLUTTI vostri;

Ne sia, che più si veggano per Voi

Di sanguinose Insegne, altro che gli OSTRI

*Del P.D. Michel'Agnolo Botti C.R.S. da Pavia*

SIG. D. FRANCESCO  
BIGAROLA

MIO SIGNORE

Le qualità di V. S., che furono più da me osservate, che d'ogn'altro, mi darebbero maggior invito di celebrarle, se non fossero per se stesse si generalizzate, c'hor sbandiscono ogn'amplificatione, e s'alla bassezza di questa penna avvezza a piangere delineati errori non disconvenisse l'esser errante, ed innalzarsi à quelle lodi ch'in lei uniscono gli essetti del Sole di risplendere per ampi giri, dove la Fama hà impennate l'ali ad uno volo eterno per non mai stancarsi in far risonare le glorie del suo nome. Onde per questi motivi di silentio posso io qui tralasciare le singolarità di quel valore, che con grati prodigi di questa sua Laurea hà accelerati li pregiati frutti di dottrina nel ridente Aprile de' fuoi anni; E posso qui tacere l'eccellenze di quell'ingegno, che facendosi riconosere di qualità di Fenice, e non mai d'arti scarso, ogni corso hà sempr'avvantaggiato d'attioni più singolari. Si come qui non parlo delle foprabondanti habilità di V.S. à render inhabile ogn'uno à lei còcorrente di virtù, ed imprese; Ne mi stendo nelli parti lodevolissimi di fua prudenza come nell'elettione d'applicarsi à quella Disciplina, ch'è la Legale, volsi dire la Reale dell'altre, ch'in tanto stimo Legge, in quanto luce, ch'il tucco regge; qual maestra dell'Equità, qual Custode delle Cittadi, delle Republiche, de gl'Imperi? E chi non sà, che V. S. col dar hora il pregio alla Toga, tiene in prossimo evento gli Auspiti del suo Nome? E chi non prevede che lasciate barbare procelle d'insierito Marte, fra l'onde di queste Leggi tranquille, gli honori, e le dignità l'aspettano in Porto Franco .

Ma per modi vulgati riconosco questi di lodarla. Non sapendo ritrovar' encomij, che non defraudino in gran parte il merito di lei, che stimo nata più per farsi ammirare, che per farsi descrivere; Perche s'io dicessi, che gli splendori di fua Famiglia, che li pregi di sua Conditione, che le vivacità del fuo tratto, in cui spirano à gara le Gratie danno alle penne più famose argomenti amplissimi di stanchezza; s'io dicessi, che la Natura, e lo Studio si sono in lei unite per renderla maggiore tra i primi, e che l'istessa Eloquenza s'accresce i vanti con l'eruditioni, ed i concetti, secondissima prole da fuo ingegno; s'io dicessi finalmente, che le considetationi del suo merito sono à simiglianza delle stelle del Cielo, che moltiplicano quanto più si riguardano, e tolgono la vita à gli orgogliosi di numerarle; temerei sempre d'haver detto poco.

Ma se le pigrilie del mio ingegno, che ne per Calle aperso, ne per Piano ne per Prosa, mai presa non diedero de' fiori, continuamente mi sbandirono dalli fonti d'Hippocrene hor all'aridezza di mia vena s'uniscono le congiunture di qualche di strattione, e di studi diversi per accrescermi l'impossibilità di comporre; Se bene con lieve disavvantaggio di chi desidero servire; mentre le naturali mie disavventure di certa abilità sempre mi tennero tanto lontano da rettorici abbellimenti, quanto non mai vicino à gli acquisti dslle altre scienze. Però in supplimento di non volontarie mie renitenze hò pregati molti Cavalieri, e Signori d'ingegni più fini, entro li Fini dell'Italiche Ampiezze, acciò che con l'armonia delle loro Muse facessero chiaro contrappunto alle mie oscurità di Corvo frà tanti Cigni, ch' i pregi cingono d'un Parnaso; a' favori de quali (benché d'alcuni gli eruditi parti restin' in disparte come non giunti à tempo di compiacermi il desiderio in Stampa) professerò oblighi perenni, ed à quei Signori particolarmente, c'havendo dati li fiori de' loro studij alla Primavera de gli anni, e soprabondandoli gli Applausi della già acquistata Fama, non sogliono più affaticarsi ne compositioni per compiacimento d'altrui riehieste; E le proprietà di mie fiacchezze, ancor esercitate in ristretti termini di tempo, hann' ottenute scarse concorrenze da distanze brevi; accetti V.S. almeno la partialità d'un animo voglioso di render le sue lodi sparse oltre l'Europa. Ne suppongo ch'alcun merito di mio arbitrio in avvantagiarle, contra li fremiti dell'Invidia i pregi di questa Laurea, m'habbi à privilegiare appresso la sua gratitudine, perché se nel vero Amico si rassicura se stesso già mi soddisfo in esser partecipe delle consotazioni; Ma dove in questi componimenti apparissero accidentali mie lodi, le riconosco, come da riflesso di suo specchio per vicinanza di V.S. à cui servirò d'Eco in rimandarle. Viva V. S. Alle felicità, viva à gli honori cò gli Auspicij di tanti voti, ch'io pieno di desideri à servirla in attioni maggiori, che pur d'animo Auguro saranno dimosationi anguste nel principio di sempre più rinovate osservanze qui lascio il fine, e non finisco; Dall'Almo BORROMEO di Pavia li 8 di Maggio 1646.

D' V. S. Mio Signore

Partialissimo, e Servidore vero

Ferdinando Solari.